

DOTTRINA

MICHELANGELO DI STEFANO – Terrorismo moderno: esigenze di prevenzione e contrasto 739
ANTONINO ORDILE – Le indagini difensive nel processo penale: colloqui e ricezioni di dichiarazioni. Le modalità formali . 773

GIURISPRUDENZA

CASSAZIONE PENALE

MASSIMARIO

Associazione per delinquere – Associazione per delinquere di tipo mafioso – Concorso esterno da parte di esponente politico – Configurabilità – Condizioni. 799
Associazione per delinquere – Partecipazione ad associazione mafiosa – Requisiti – Assunzione del ruolo di componente del sodalizio – Sussistenza. 799
Crollo di costruzioni o altri disastri dolosi – Fattispecie di cui all’art. 434, comma secondo, cod. pen. – Prova – Necessità di fondamento scientifico – Esclusione – Fattispecie: disastro ambientale. 800

Edilizia – Reati edilizi – Condanna – Sospensione condizionale della pena – Concessione subordinata alla demolizione – Legittimità – Avvenuta acquisizione gratuita dell’immobile al patrimonio del Comune – Ostatività automatica alla demolizione – Esclusione – Condizioni.	801
Falsità in atti – In atti pubblici – Falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico – Presupposti – Esistenza dell’obbligo giuridico del privato di dichiarare la verità – Necessità – Fattispecie: falsa denuncia di smarrimento di libretti di risparmio.	802
Indagini preliminari – Attività della polizia giudiziaria – Difensore – Atti a cui il difensore ha diritto di assistere senza preavviso – Controllo sull’attività urbanistico edilizia che non sfoci in atti urgenti ex art. 354 cod. proc. pen. – Esclusione.	803
Indagini preliminari - Chiusura delle indagini - Archiviazione - Richiesta del Pubblico Ministero - Opposizione della persona offesa - Opposizione ex art. 411, comma 1-bis, cod. proc. pen. - Contenuto - Indicazione - Differenze rispetto all’opposizione ex art. 410, comma 1, cod. proc. pen - Ragioni.	803
Indagini preliminari - Fermo di indiziati - Convalida - Fermo - Interesse ad impugnare in via autonoma - Sussistenza - Ragioni.	804
Prove – Mezzi di ricerca della prova – Intercettazioni di conversazioni o comunicazioni – Utilizzazione – Deposito dei file audio – Diritto del difensore di ascoltare e di estrarre copia – Limiti – Sussistenza – Esclusione – Violazione – Conseguenze – Nullità – Fattispecie: diritto compresso per indisponibilità dei nastri magnetici.	804
Sequestro di persona a scopo di estorsione – Esercizio arbitrario delle proprie ragioni in concorso con sequestro di persona – Criterio distintivo – Intensità della violenza o della minaccia – Rilevanza – Esclusione – Elemento intenzionale – Rilevanza esclusiva.	805
Sicurezza pubblica – Misure di prevenzione – Revoca, modificazione o sospensione – Confisca di prevenzione – Revoca – Prova nuova – Nozione – Fattispecie.	806

Sicurezza pubblica – Misure di prevenzione – Appartenenti ad associazioni mafiose – Confisca di prevenzione – Pericolosità sociale qualificata – Associazione mafiosa – Beni acquisiti successivamente alla cessazione della permanenza – Possibilità – Condizioni.	807
Sicurezza pubblica – Misure di prevenzione – Appartenenti ad associazioni mafiose – Valutazione della attualità della pericolosità – Necessità (con nota di ALFREDO MONTAGNA, <i>Un passo in avanti delle Sezioni Unite in tema di misure di prevenzione, ma la strada è ancora lunga</i>).	807

NOTE A SENTENZA

ALFREDO MONTAGNA – Un passo in avanti delle Sezioni Unite in tema di misure di prevenzione, ma la strada è ancora lunga	818
---	-----

QUESTIONI E COMMENTI

LUCA SARCOLI – Rave party e foglio di via obbligatorio	829
--	-----

I LIBRI

ANTOLOGIA DI RIVISTE

Archivio penale, 2018, Speciale riforme (web).	847
Cassazione penale, anno LVIII, n. 3, marzo 2018; n. 4, aprile 2018.	859
Diritto penale e processo, anno XXIV, n. 9, settembre 2018. . .	861
Giornale di diritto amministrativo, n. 4, aprile 2018.	864

LEGGI, DECRETI E CIRCOLARI

LEGGI E DECRETI

- Armi – Attuazione della direttiva (UE) 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell’acquisizione e della detenzione di armi. DECRETO LEGISLATIVO 10 agosto 2018, n. 104. (in G.U. n. 209 dell’24 maggio 2018) 873
- Armi – Attuazione della direttiva (UE) 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che modifica la direttiva 91/477/CEE del Consiglio, relativa al controllo dell’acquisizione e della detenzione di armi. DECRETO LEGISLATIVO 10 agosto 2018, n. 104. (in G.U. n. 209 dell’24 maggio 2018) 873

CIRCOLARI

- Armi – Decreto Legislativo 10 agosto 2018, n. 104, recante “Attuazione della Direttiva (UE) 2017/853 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 maggio 2017 che modifica la Direttiva 91/477/CEE del Consiglio relativa al controllo dell’acquisizione e della detenzione di armi”. Ministero dell’Interno – Dipartimento della pubblica sicurezza – Ufficio per l’Amministrazione Generale – Circolare n. 557/PAS/U/012678/10900(27)9 del 12 novembre 2018. . . . 885

DOTTRINA

Terrorismo moderno

Esigenze di prevenzione e contrasto

Michelangelo Di Stefano
Funzionario della Polizia di Stato.

SOMMARIO: 1. I servizi segreti in Italia dal dopoguerra, 739 – 2. Il *brain storming* sull'approccio al problema terrorismo, 743 – 3. Il legislatore dall'analogico al digitale, 756 – 4. Nuove prospettive degli applicativi COMINT, OSINT e SOCMINT, 761 – 5. Il *deep web*, 765 – 6. Enrico Letta: *salus rei publicae*, 767.

1. I servizi segreti in Italia dal dopoguerra

Nel 1991 Giuseppe De Lutiis aveva curato un articolato approfondimento sulla *Storia dei servizi segreti in Italia* ⁽¹⁾, annotando la quarta di copertina con una riflessione che era ancora all'oscuro delle stragi di Capaci e via D'Amelio, così come delle bombe di Roma, Firenze e Milano di qualche tempo dopo.

Nulla sapeva, ancora, del “protocollo farfalla” attraverso cui i “servizi” avrebbero iniziato ad intervistare i reclusi per fini istituzionali, o delle intercettazioni di *cosa nostra* in via Ughetti a Palermo e del via vai dell'*intelligence* in quel condominio, del mastodontico processone “Stato-Mafia” o di quella appendice, ancora *in itinere*, che vede nella piccola, quanto potente Reggio Calabria, una *'ndrangheta stragista* con l'etichetta altisonante della “falange armata”, e di un curioso segretario generale del CESIS che, insospettito, avrebbe consegnato un elenco di “agenti” della VII divisione SISMI in odor di devianza.

Già, però, De Lutiis aveva ben chiaro un aspetto a dir poco inquietante, palesato solo qualche mese prima del Presidente del Consiglio

1. G. DE LUTIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, editori riuniti, Roma (1991).

Andreotti con uno stringato comunicato ufficiale in parlamento: il caso Gladio.

Un' imponente struttura *stay behind* voluta negli anni '50 dalla CIA e che per anni avrebbe arruolato e addestrato al "gioco della guerra" un numero imprecisato di "gladiatori" — anche se ufficialmente si parla di un numero di 622 unità "calamita" — dotandoli di depositi colmi di armi e munizioni alla bisogna, anche se, si legge dalla richiesta di archiviazione del Procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento a carico di Francesco Cossiga, Fulvio Martini e Paolo Inzerilli, ogni esercitazione sarebbe avvenuta con armi sceniche e munizionamento a salve (sic!).

È annotato su quella quarta:

[...] I servizi segreti italiani sono stati deviati, inquinati da singoli elementi che hanno operato al loro interno? Oppure il complesso di questi importanti e delicati organismi agisce in contraddizione con le esigenze della sicurezza democratica, della difesa delle nostre istituzioni? Fino a che punto la politica perseguita dalle grandi potenze ha pesantemente condizionato le scelte italiane in questo settore? [...] Anni cinquanta, sessanta, settanta e oltre: i servizi segreti per istituzione ma garanti della sicurezza democratica per Costituzione, hanno l'obbligo per legge di riferire qualsiasi tentativo di sovvertire l'ordine democratico. Di fatto per anni questo criterio e questa regola sono stati calpestati. All'ombra di generali e colonnelli, di organismi paralleli e deviati serpeggiano trame, come lave sotterranee esplose in scandali, attentati, stragi, tentativi di golpe, scoperte e ricoperte, denunciate e soffocate, vincenti o perdenti ma perennemente in lotta con il pieno dispiegarsi della politica democratica imposta dal popolo. Il piano «Solo» del '64, il terrore sui treni e Piazza Fontana nel '69, il golpe Borghese nel '70, l'eccidio di Peteano nel '72, quello dell'Italicus nel '74; traffici di armi, bombe sulla folla come a Brescia e come a Milano; l'indisturbato evolversi delle vecchie e nuove Brigate rosse, i sequestri, gli assassini, la strage di via Fani e l'omicidio di Moro; il sanguinoso disastro di Ustica e, un mese dopo, gli ottantacinque morti alla stazione di Bologna; la vicenda P2 che s'intreccia con la mafia, con le fughe, le assoluzioni e rare condanne. In tutti questi anni alla ricerca ostinata della verità sono stati apposti «omissis» e segreti d'ufficio per «materia connessa a specifica attività di controspionaggio». Spezzoni di verità squarciano di prepotenza ogni tanto le tenebre di un caos mantenuto in un clima di guerra fredda continua: recenti, ma non ultime certo, le rivelazioni sull'operazione GLADIO, ennesimo capitolo di questa storia e di questo coraggioso volume. La speranza dell'autore e dell'editore è che esso possa essere davvero l'ultimo capitolo: ma l'impressione è che la storia dei servizi segreti in Italia sia destinato a diventare un «libro bianco» sempre aperto [...] (2)

2. *Ivi*, quarta di copertina.

Uno scenario torbido che, nel 2011, avrebbe lasciato ancora sgo-menti, con le candide dichiarazioni rese nel corso di un'intervista alla rivista OGGI da Licio Gelli: "Io avevo la P2, Cossiga la Gladio e Andreotti l'Anello".

In questo bailamme il legislatore italiano si è dovuto confrontare più volte con criticità dettate da un contesto emergenziale, a partire dal triste periodo degli "anni di piombo" fatto di torbide strategie interne del terrore e dell'eversione che, in più contesti giudiziari, avrebbe poi palesato la commistione di interessi istituzionali "deviati" ⁽³⁾ e di strumentalizzazioni pilotate da frange infedeli dei nostri apparati d'intelligence ⁽⁴⁾, con interrogazioni parlamentari rivolte a dare una qualificazione semantica a nomi in codice come "Polifemo" ⁽⁵⁾ o "sezione K" ⁽⁶⁾.

3. G. DE LUTII, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Spreling & Kupfer (2010).

4. M. DI STEFANO, *Moti di Reggio del '70, le due facce della medaglia*, Città del Sole editore, Reggio Calabria (2017).

5. Il Corriere della Calabria, *Caso Scajola – Le rivelazioni di "Polifemo" sui rapporti 'ndrangheta-massoneria*, di Alessia Candito, pubblicato il 24 marzo 2016: "[...] Massimo Pizza, fratello dell'ex sottosegretario Giuseppe, parlò ai pm di una loggia coperta «che ha rapporti con la criminalità calabrese e potenti coperture istituzionali». Il progetto di dividere l'Italia in più Stati [...]. Nome in codice Polifemo I servizi hanno sempre negato l'esistenza di un agente Polifemo, ma la storia — ricostruita poi dal pm John Woodcock nell'inchiesta Somaliagate — vuole Massimo Pizza al lavoro in Somalia come ispettore italiano nell'ambito di una missione ufficiale dell'Onu mirata a individuare i legami di Al Qaeda nell'area. Un incarico non esattamente alla portata di un semplice millantatore. Da indagato invece, al pm Woodcock il fratello del sottosegretario avrebbe rivelato l'esistenza di «una strettissima loggia massonica coperta, che ha rapporti con la criminalità calabrese e potenti coperture istituzionali», perché frequentata da politici e uomini di potere che finanzierebbero le proprie attività con i soldi in nero ricavati dallo sfruttamento delle risorse naturali (acqua e petrolio) e dal ciclo dei rifiuti. Ma di massoneria e mafie, Pizza aveva parlato a lungo anche con il procuratore aggiunto di Palermo Roberto Scarpinato, all'epoca al lavoro sull'inchiesta Sistemi criminali, che ha svelato la regia delle mafie dietro il boom delle leghe regionali negli anni Novanta. Dalla Somalia alle Leghe a Scarpinato, Pizza ha raccontato in dettaglio come la massoneria e mafie, con il valido contributo della galassia nera di Stefano Delle Chiaie, avessero in progetto un'azione di "destabilizzazione" finalizzata a creare le condizioni propizie per la divisione dell'Italia in più Stati. Notizie che per l'allora procuratore aggiunto di Palermo non sono state che conferme e riscontri alle dichiarazioni di neri, di 'ndrangheta e di mafia già raccolte. Qualche anno dopo però, quell'inchiesta viene archiviata «per necessari ulteriori approfondimenti investigativi», mentre Polifemo — che sembra non aver alcuna intenzione di farsi dimenticare, tanto da farsi arrestare anche nell'ambito di un'inchiesta su Casa Savoia — ricompare in altre vesti e con altro nome [...]".

6. M. DI STEFANO, *Moti di Reggio del '70, le due facce della medaglia*, cit., pagg. 304–306.

Fino alle recentissime inchieste palermitane e reggine, precedute dagli approfondimenti di quel cocciuto giudice istruttore Felice Casson che, per primo, si interrogò sulla *ratio* dei c.d. “depositi NASCO”; o dai sospetti del giudice Vittorio Occorsio fuggati con il piombo, dalle ricerche investigative avviate dopo l’attentato di via dei Georgofili dal dr. Gabriele Chelazzi sui collegamenti stato–mafia delle stragi del ’93, non ultimate per via di un singolare infarto (7); esattamente come quel mal di cuore che avrebbe falciato la meticolosità del pubblico ministero romano Pietro Saviotti, curioso, forse troppo, di ricostruire la maglia dei telefonisti di “falange armata”, un lessico ridondante che, negli anni della “prima Repubblica”, avrebbe siglato la rivendicazione di più attentati intrisi di sangue e tritolo (8).

Strane e singolari coincidenze che, alcuni osservatori mal pensanti, ricondurrebbero all’uso di pozioni letali come la *datura stramonium* o l’erba del diavolo e la “ricina”, “ben nota ai servizi segreti dell’Est, che la utilizzavano contro i dissidenti e poteva essere usata per via inalatoria” (9).

Ecco, allora, nel panorama legislativo una sequela di aggiustamenti ed acronimi dei nostri apparati di sicurezza, dal Servizio Informazioni Militare (fino al 1945), al S.I.F.Ar. (Servizio Informazioni Forze Armate, attivo tra il 1949 ed il 1965), al S.I.D. (Servizio Informazioni Difesa, tra il 1966 ed il 1977) controllato dal CO.PA.CO. (Comitato Parlamentare di Controllo sui servizi segreti), che avrebbe poi lasciato il posto a due strutture più definite, il S.I.S.De. ed il S.I.S.Mi., i servizi di informazione per la sicurezza democratica e militare, che sarebbero scivolati in un polverone di *querelle* politico giudiziarie, con il coordinamento di un Comitato Esecutivo (CESIS) e sotto il controllo, ancora vigente, del CO.PA.SI.R. (Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica), fino alla attuale architettura istituzionale, avvenuta con la “riforma” del 2007, introducendo il concetto delle “Agenzie” per la sicurezza interna (A.I.S.I.) ed esterna (A.I.S.E.) coordinate da un *Dipartimento* di vertice (D.I.S.).

7. S. SECHI, *La trattativa stato–mafia sul carcere duro*, Goware editore, Firenze (2016).

8. Operazione ‘*ndrangheta eversiva*, Riv. proc. pen. n. 3798/15 RGNR DDA n. 1261/16 RGIP DDA n. 122/16 ROCC, del 14 luglio 2017 a firma del g.i.p. di Reggio Calabria d.ssa Adriana Trapani e d.ssa Olga Tarzia.

9. M. CARPEGNA, *Praesagium*, editrice GDS Milano (2017).

Rispetto ai vecchi modelli di *intelligence*, uniformati all'ossidato stereotipo delle "stanze del potere" di estrazione bismarckiana, i nuovi apparati sarebbero oggi più fluidi e controllati (è l'auspicio di tutti), seppur condizionati da rigidi protocolli giuridico operativi che ne limitano la *performance* per esigenze di garanzia costituzionale e di tutela della *privacy*, a dispetto di altre realtà comparate nello scenario internazionale.

2. Il *brain storming* sull'approccio al problema terrorismo

Il tema del "terrorismo moderno" si trova da tempo "[...] sotto i riflettori di un *brain storming* che appare sempre più come una chiasosa "Torre di Babele" (10), dove nessuno riesce più a comprendere il lessico dell'altro.

Qui, assemblee, pubblici consessi, tavoli tecnici, comitati vari, *talk shows*, *social networks* e quanti altri ancora, si confrontano — o, più semplicemente, si scontrano — nell'arduo tentativo di osservare una problematica dal "volto polivalente" (11), secondo un'ottica che necessiterebbe una visione multidisciplinare.

Una sorta di "istituto polemogeno", suggerirebbe qualche illustre giurista che, investigando il tema delle mafie, si è da tempo posto il problema di interpellare, in taluni contesti, anche, e non solo, "le competenze dei sociologi del diritto e dei politologi" (12).

10. *Genesi* II, 1-9: "[...] Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperso di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperso su tutta la terra [...]."

11. G. FIANDACA, C. VISCONTI, *Il concorso esterno come persistente istituto "polemogeno"*, in *Archivio Penale*, maggio-agosto 2012, fascicolo 2, anno LXIV, pag. 487.

12. Ivi.

Appare, quindi, sempre più frequente l'esigenza di compendiare un'attività di analisi che si presti, secondo alcuni, ad una lettura in parte sociologica delle tante componenti che si commistionano in una miscelanea di questioni svariate e complesse.

Ma, di converso, la strabordante crisi internazionale, ancora smarrita su come arginare *foreign fighters* e macellai dei califfati del sud, e confusa sulla ricomposizione di un conflitto millenario che vede sunniti filo occidentali e sciiti pro nucleare in contrasto, tra il "partito di Ali" e le consuetudini del popolo ⁽¹³⁾, imporrebbe secondo altri — più propensi alla navigazione a vista in un *mare magnum* sempre più

13. <http://www.unita.tv/focus/sunniti-e-sciiti-la-spaccatura-secolare-che-infiamma-lislam/>: "[...] In estrema sintesi, la separazione affonda le sue radici agli inizi della storia islamica, quando ci fu una discussione politica su chi dovesse condurre il popolo musulmano. Quelli che oggi sono chiamati sciiti pensavano che alla testa dell'Islam dovevano esserci i discendenti del profeta. Quelli che oggi sono chiamati sunniti credevano invece che a dover guidare la comunità islamica dovessero essere le persone più indicate. I sunniti sono i seguaci della corrente di maggioranza dell'Islam. Il nome deriva da *sunnah* che significa "tradizione" e sono pertanto i musulmani che si riconoscono nella tradizione. In realtà, da questo punto di vista, sarebbero sunniti anche gli sciiti che, come tutti i musulmani, fanno riferimento, oltre che al Corano, anche alle parole, alla vita e agli atti (*hadit*) di Maometto testimoniati appunto dalla tradizione. Ma la differenza fondamentale fra la componente maggioritaria e quella minoritaria della comunità islamica riguarda la presenza e il ruolo della gerarchia religiosa. L'Islam infatti non è mai stato strutturato come la chiesa cristiana, con patriarchi o papi, ed i sunniti riconoscono come autorità religiosa la comunità dei fedeli, come una forma di autodeterminazione ma nel rispetto dell'affermazione di Maometto: "La comunità dei credenti non si accorderà mai su un errore". Gli sciiti o *shia* rappresentano la minoranza, staccatisi dal gruppo più consistente dei sunniti dopo la morte di Maometto. Fu la ricerca di un suo successore a provocare tale scissione. Gli sciiti sottolineano il ruolo particolare di Ali come nuovo leader dopo Maometto, lui che di Maometto era cugino. Questi fanno proseguire la serie dei loro imani con i diretti consanguinei di Ali. La fede nell'imam assunse molto presto una componente sacra. Nacque così una fede nel redentore che era ed è accompagnata da utopie sociopolitiche. Perciò la storia della *shia* è stata sempre caratterizzata da inquietudine religiosa e politica, ma anche da sincera aspirazione alla salvezza. Resta anche il fatto che la divergenza di fondo tra sunniti e sciiti sta nella determinazione della Sunna, e cioè qual è l'autorità che ha il poter di dirimere le controversie e di fissare in ultima istanza la credenza o la pratica religiosa a cui bisogna aderire. I sunniti rispondono che è il consenso universale, ma gli sciiti obiettano che tale consenso universale della comunità musulmana non può costituire l'ultima autorità, poiché è precisamente tale consenso che bisogna ottenere, e d'altra parte non vi è nell'islam un concilio o istituzione qualsiasi che possa stabilire, provocare o constatare tale consenso universale [...]".

insidioso — un approccio militare che suggerirebbe l'applicazione di una ormai inesistente "solidarietà atlantica" ⁽¹⁴⁾ [...]» ⁽¹⁵⁾.

Ecco, allora, alcuni dei tantissimi temi di cui si discute nei tavoli tecnici di mezzo mondo.

I massmedia, ed in generale le tematiche della comunicazione e dell'informazione, si trovano al centro di un acceso dibattito che, per un verso, vorrebbe dare risalto al diritto di cronaca *tout court* senza soluzioni di continuità e che, per altro verso, imporrebbe un radicale contenimento mediatico (*ergo* propagandistico) delle progettuazioni terroristiche in atto e che, di fatto, stanno auto referenziando i cartelli del terrore attraverso televisioni ed emittenti di stato di tutto il pianeta, con una cassa di risonanza che, per un verso, sta etichettando le rappresaglie terroristiche come imponenti forme di *psychological operations*, da *Sun Tzu* al *Viet Nam* ⁽¹⁶⁾, per altro conto sta alimentando fenomeni emulativi di psicopatici e cani sciolti, più che lupi solitari, con la ovvia rivendicazione, con il senno del dopo ed a costo zero, da parte dell'esercito del califfato.

Il ricorso alle *Psy Ops* quali *best practices* nei moderni protocolli militari di comunicazione massiva, fa sì che, in modo alle volte subliminale, vengano influenzate "[...] opinioni, emozioni e comportamento delle persone per favorire il raggiungimento di un obiettivo [...]" sostiene Beatrice Guzzardi.

[...] Ma cos' hanno in comune queste tecniche di persuasione con il terrorismo? Come molti hanno potuto constatare, questo ultimo periodo è stato caratterizzato da tutta una serie di fatti che sembrano aver smosso anche il più disinteressato degli animi. Le stragi in Nigeria, le decapitazioni su YouTube, l'attacco a Charlie Hebdo e molte altre tragedie, hanno avuto un fortissimo impatto sull'Europa e sul mondo, forse più di quanto ci si potesse immaginare. Fino ad oggi, in molti sottovalutavano gli effetti della comunicazione mentre i terroristi ne facevano la loro arma migliore. Infatti, se ancora molti credono che gli atti compiuti da Isis, Al Qaida o Boko Haram siano fine a se stessi, che questa "guerra" non ci riguardi poi così da vicino,

14. CAGIATI A. (2009), *Evoluzione dell'Alleanza Atlantica verso un ampliato e rafforzato Occidente*, FrancoAngeli editore, Milano (2009).

15. M. DI STEFANO, E. SACCHI. L. REITANO, *Terrorismo e comunicazione. Introduzione alla bioetica, alle investigazioni open sources ed alle geoscienze forensi*, Altalex, 21.03.2016.

16. A. BOMBERINI, *Lezioni di cultura strategica e psicologica dei mercati per managers e traders: una rilettura critica de L'arte della guerra di Sun Tzu*, Borsari editore, Desenzano (2003).

dovrebbero invece dare un'occhiata agli smartphone, perché è da questi che si evince il loro successo. Sempre di più abbiamo un accesso veloce ed immediato ai mezzi di informazione: se l'11 settembre 2001 sembrava una novità assistere in diretta ad un attacco terroristico, oggi è un'attività quasi all'ordine del giorno [...] (17).

Nello scenario giornalistico moderno ci si interroga da anni se, nel rispetto del diritto all'informazione, sia opportuno o meno "rilanciare" le rappresaglie terroristiche attraverso gli strumenti di comunicazione di massa, così da far divenire il tubo catodico un volano di enfattizzazione mediatica del terrore.

Qui alla ben nota regola delle 5W, sul "chi, cosa, quando, dove e perché", al "giornalismo d'inchiesta" (18), a quel "diritto di cronaca" (19) che si rispecchia nei tre limiti di "verità, pertinenza e continenza", così come al codice deontologico (20) partorito in Italia solo nel 1993, va adesso aggiunta la *buona regola dell'opportunità del rilancio di proclami propagandistici* attraverso il modello delle *psy ops*.

A ben vedere, la distorsione dell'informazione a tutti i costi è una sorta di "enzima catalizzatore di una onnipotenza invisibile":

[...] Trent'anni fa negli Stati Uniti ci si domandava se i media dovessero o meno fornire una copertura dettagliata degli atti del terrorismo: il 93 % dei capi delle polizie locali era convinto che il terrorismo traesse incoraggiamento dalla trasmissione in diretta tv delle sue gesta e dei tremendi risultati del suo operato, accompagnato dalla relativa impreparazione professionale di molti giornalisti televisivi nei confronti di un fenomeno invisibile ma terribilmente letale.

Questo spiega con sufficiente chiarezza un dato che oggi ci è familiare, ma che forse negli anni Settanta non lo era ancora abbastanza: la crescente "spettacolarizzazione" del terrorismo. Spettacolarizzazione con riferimento alle sue dinamiche, alle sue tecniche e ai suoi obiettivi. Progressivamente il terrorismo diventa, nel tempo, una sorta di format televisivo a disposizione di pubblici sempre più numericamente consistenti [...]. L'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono è stato il più grave attentato terroristico della storia, quanto a numero di morti, tuttavia le conseguenze politiche e

17. <http://arroccolarivista.blogspot.it/2015/02/il-potere-della-comunicazione-siamo-cio.html>, Il potere della comunicazione. Siamo ciò che leggiamo, ascoltiamo, vediamo, pubblicato il 12 febbraio 2015.

18. Vds. Sentenza Gabanelli, Cass. pen. V Sez. n. 9337/2013.

19. Ordinamento della professione di giornalista, l. 69/1963, art. 2.

20. Carta dei doveri del giornalista (1993).

sociali innescate sono immensamente più vaste, drammatiche e durevoli. Tutto questo è dovuto alla conduzione registica e alla spettacolarizzazione del gesto terroristico, secondo tempi e gestione dettagliata dello spazio che hanno molto a che fare con l'entertainment, turpe, sanguinoso, inumano ma comunque intrattenimento. Secondo Umberto Eco, sin dalla nascita dei grandi circuiti dell'informazione, gesto simbolico e trasmissione delle notizie sono diventati fratelli gemelli: l'industria delle notizie ha bisogno di gesti eccezionali per da loro visibilità e ricevere in cambio consenso di pubblico, mentre i produttori di "contents terroristici" hanno bisogno dell'industria della notizia, che dà senso alla e la medesima visibilità alla loro azione e alla loro causa [...].

Il terrorismo va al di là dell'uso manipolativo della tv, lo amplifica secondo dinamiche iperboliche e ridondanti. Un attentato, grazie ai mass media, diventa una guerra mondiale, che si consuma in quell'atto; anzi diventa una vittoria schiacciante ripresa dalle telecamere e riportata dai titoli dei giornali: attacco all'America, atto di forza, attacco alla Spagna; in questo modo la comunicazione giornalistico-telesvisiva e oggi internettiana trasforma un attentato terroristico in quello che viene poi definito l'evento assoluto, esacerbandone la tragicità. Tale visibilità è l'enzima catalizzatore che permette la nascita e la percezione di quella sorta di onnipotenza invisibile di cui godono i terroristi. Non importa quanto sforzo economico, quante risorse umane e logistiche richieda un atto del genere, i media daranno comunque visibilità al suo sviluppo e al suo climax di morte distruzione [...]" (21).

Certo, in una "società aperta e i suoi nemici" (22), dove si assiste al *new world disorder* di Ken Jowitt (23), tra dinamiche *glocalizzanti* Baumiane (24) e spinte verso un processo massivo di controllo del

21. M. D'AMORE, *Il terrorismo mediatico*, Università di Lugano L.U. de S., in www.nuovefrontieredeldiritto.it (2015).

22. K. R. POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*, cit., pag. 37.

23. K. JOWITT, *The New World Disorder: The Leninist Extinction*, University of California Press, (1992).

24. Z. BAUMAN, *Globalizzazione e glocalizzazione*, cit., pag. 337: "[...] Nessuno sembra ormai sotto controllo. Peggio ancora, non è chiaro a cosa potrebbe somigliare, in queste circostanze, l'«essere sotto controllo». Come prima, ogni tentativo di porre ordine è locale e determinato da qualche problema, ma non vi è luogo che possa pronunciarsi per l'umanità nel suo insieme, né un problema che possa affrontarsi per la totalità degli affari del globo. Proprio questa nuova e spiacevole percezione è stata espressa (con scarso beneficio per la chiarezza intellettuale) nel concetto attualmente alla moda di *globalizzazione*. Il significato più profondo trasmesso dall'idea di *globalizzazione* è quello del carattere indeterminato, privo di regole e dotato di autopropulsione degli affari del mondo: l'assenza di un centro, di una stanza dei bottoni, di un comitato di direttori, di un ufficio amministrativo. La *globalizzazione* è un nuovo disordine del mondo di cui parla Jowitt sotto un altro nome. In questo, il termine «*globalizzazione*» differisce radicalmente da un altro termine, quello di

“villaggio globale” illuminato dall’elettronica ⁽²⁵⁾, nell’interpretare il lessico “Il terrorismo è un modo di comunicare. Senza comunicazione non vi sarebbe terrorismo” ⁽²⁶⁾, il lettore potrebbe pensare trattarsi di una chiosa recente e non di un *best seller* del 1967 con cui il sociologo Mc LUHAN aveva parlato degli strumenti del comunicare.

Un po’ come quella “rabbia e l’orgoglio” di una “pazza” (a dir loro) come Adriana Fallaci, chiassosa e raffinata nell’urlare che “se non ci si oppone, se non ci si difende, se non si combatte, la Jihad vincerà. E distruggerà il mondo che bene o male siamo riusciti a costruire, a cambiare, a migliorare, a rendere un po’ più intelligente cioè meno bigotto o addirittura non bigotto” ⁽²⁷⁾.

Il *profiling*, rodato protocollo di analisi ⁽²⁸⁾ versatile in ogni ambito investigativo e criminalistico, è ormai un modello operativo indispensabile nell’attività di analisi del terrorismo internazionale ⁽²⁹⁾, ove si tende ad individuare un distinguo psico-comportamentale rivolto a disegnare il *profile* del “terrorista fondamentalista tipo” ⁽³⁰⁾; «[...] Una prima classificazione è effettuata, al riguardo, sulla base della *scolarizzazione, età, grado di fede*».

Nel mondo del fondamentalismo islamico, in genere, i giovani terroristi evidenziano:

«universalizzazione», una volta costitutivo del discorso moderno sugli affari globali, ma ormai caduto in disuso e più o meno dimenticato. Insieme a certi concetti come «civiltà», «sviluppo», «convergenza», «consenso» e molti altri termini usati nel dibattito appena iniziato e classico-moderno, l’universalizzazione trasmetteva la speranza, l’intenzione, la determinazione di creare ordine [...]».

25. M. Mc LUHAN, BRUCE R. POWERS, *The global village*, Oxford University Press (1989): “[...] L’era elettronica è letteralmente un’epoca di illuminazione [...]”, la natura stessa dell’elettricità è “[...] pura informazione che, nella sua applicazione pratica, illumina tutto ciò che tocca. Qualsiasi processo che si avvicini all’azione reciproca istantanea di un campo totale tende ad elevarsi al livello della consapevolezza [...]”.

26. M. Mc Luhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit.

27. O. FALLACI, *La rabbia e l’orgoglio*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, Milano (2011).

28. 28 Relazione sulla politica dell’informazione per la sicurezza – Italia – Presidenza del Consiglio dei Ministri anni 2007–2010.

29. F. HEISBOURG, *Sugli aspetti sociali e sulle strategie di contrasto al terrorismo: la nuova guerra*, Meltemi Editore (2002).

30. www.crimelist.it: Il Terrorismo internazionale di “matrice islamica fondamentalista”. Analisi Investigativa e modalità di contenimento – MICHELE AVINO, Intel – *Analisis on Global Terrorism*, Aprile 2009.

[...] un livello medio-basso di cultura, una famiglia molto solida ed unita alle spalle e la pericolosa tendenza al fanatismo religioso. In tutti i terroristi si è sempre osservato che più si chiudevano ed isolavano rispetto alla società più diminuiva il loro senso di realtà, alimentando così dichiarazioni sempre più farneticanti da rendere quindi ogni loro *delirio* come giusto e possibile. In tutti i terroristi si è anche sempre osservato che la molla che li ha spinti ad agire è sempre l'odio [...] (31).

Un'altra classificazione (32) attiene al rapporto tra ideologia e religione, individuando più modelli terroristici:

- *i seguaci della casa madre* (33) (i seguaci della casa madre sono da intendersi gli irriducibili fedeli ad *Osama Bin Laden* ed *Al Zawahiri* nel teatro afgano-pakistano);
- *gli affiliati* (organizzazioni regionali che si richiamano ad *Al Qaeda* seppur con legami variabili);
- *gli ibridi* (simili agli "affiliati" e tra costoro *qaedisti yemeniti*, separatisti di *Lashkar-e-Taiba*, hanno obiettivi locali il c.d. "nemico vicino" e obiettivi globali, il c.d. "nemico lontano" o l'Occidente e l'America);
- *gli ispirati* (cellule isolate ma molto determinate, scarsamente organizzate e preparate, che si ispirano ad *Osama Bin Laden*);
- *i lupi solitari* (si assimilano agli "ispirati", ma si tratta di cellule assolutamente isolate che agiscono singolarmente, scollegati da qualsiasi altro disegno terroristico organizzato) (34);

31. www.cepic-psicologia.it, Marco Cannavicci.

32. Secondo la fondazione I.C.S.A., primo rapporto sul terrorismo internazionale, relazione del 14.06.2010.

33. M. ALLAM, *Sul terrorismo islamico in Italia: Bin Laden in Italia*, Mondadori Editore (2002).

34. G. OLIMPO, *Dall'autobomba di Oklahoma City alla strage di Utoya*, in GNOSIS on line N. 3/2011: "[...] Li chiamano lupi solitari. Spuntano all'improvviso, colpiscono con grande violenza e si lasciano dietro una scia di vittime e di interrogativi. Azioni che sono terrorismo puro. Perché i protagonisti usano sistemi e modus operandi eversivi, finalizzati a provocare molti danni, come a incutere timore nella società. Un problema in più per le Forze di sicurezza, concentrate, in questi anni, nel parare la minaccia di organizzazioni strutturate [...] Breivik ha spedito 1003 email ad altrettanti indirizzi di posta elettronica sparsi per l'Europa (Italia compresa). Messaggi che contenevano una sola cosa: il suo manifesto di 1500 pagine. Questo non significa che tutti coloro che hanno ricevuto l'email sono dei supporters del killer. Inoltre, alcuni dei destinatari erano ben lontani dal mondo estremista. Però è evidente che il norvegese ha sviluppato dei rapporti, alla ricerca di eventuali seguaci

- *gli emiri dagli occhi blu* (si tratta di cellule non identificabili, per tratti somatici e/o cittadinanza e documenti di identità a categorie “a rischio”; dette cellule reclutate spesso oltre oceano, alle volte rimangono “dormienti” in attesa di incarico o di semplice supporto informativo e logistico) ⁽³⁵⁾;
- *i nomadi della jihad* (sono cellule sprovviste di una vera struttura che vantano del sistema di comunicazione attraverso il *web* ed i *social network*);
- *gli omegrown* (solitamente figli di immigrati che vivono stabilmente in Occidente, resi vulnerabili dal fanatismo religioso per via del disagio sociale in cui si trovano);
- *i convertiti* (si identificano, di solito, in cittadini occidentali che hanno lasciato le tradizioni d’origine convertendosi alle fede

per il suo progetto di guerra. Lui stesso ha sostenuto che vi erano cellule pronte a portare altri attacchi: una vanteria che è tuttavia legata al modo di pensare del “lupo solitario”. Non si considera tale e proprio le relazioni stabilite con dei simpatizzanti lo portano a pensare di far parte di un disegno più ampio. Uno scenario emerso anche per i “terroristi fai da te” ispirati da Bin Laden. Come per i qaedisti anche per Breivik l’accesso a Internet si è tramutato in uno spazio virtuale (ma anche reale) dove trovare persone che la pensavano come lui. Il killer esegue un’azione individuale ma può essere espressione di un gruppo. E non è isolato come appare a prima vista. In talune situazioni, infatti, non è da escludere la presenza di complici. Magari nella fase iniziale del progetto, oppure semplicemente con un ruolo di fiancheggiatori. A legarli, lacci ideologici o logistici. Gli esperti ritengono che non vi sia un profilo “preciso” del terrorista solitario [...]”.

35. S. DAMBRUOSO, G. OLIMPIO, *Milano Bagdad*, Mondadori Editore (2004), in *Il Sole 24 Ore.com*, Il terrorismo islamico secondo Dambruoso: “[...] può celarsi dietro a “figure anonime”, venditori di cibi speziati agli angoli delle strade, ex calciatori che hanno investito i propri miliardi nella causa della jihad, occidentali convertitisi all’islamismo più radicale, quegli “emiri dagli occhi blu”, spesso colti e agiati, che incarnano il sogno estremo del fanatismo integralista: gli “occidentali che assassinano altri occidentali”. Una guerra dove non esistono armi, perché “la vera arma è il mujahid, spinto dalla volontà di colpire e dall’accettazione del martirio”. Che sia cellula di un gruppo organizzato o pericoloso “lupo solitario”. Né esistono confini: Iraq, Afghanistan, Cecenia, ma anche Amburgo, Madrid, Milano. E l’insospettabile ma strategica provincia: Cremona, Parma, Reggio Emilia. Sotto l’ombrello ideologico dell’ennesimo “ismo” giunto a segnare la storia dell’umanità, il qaedismo, che riunisce gruppi indipendenti, nazionali o locali, nel comune intento di destabilizzazione e distruzione del Grande Satana occidentale. Un “network”, dunque, che alla più grottesca e sanguinaria follia accosta le sofisticate e capillari tecnologie moderne: “Internet è diventata un formidabile centro di propaganda, proselitismo e perfino d’addestramento”. Nella Rete, infatti, passano immagini di massacri, nutrimento di anime esaltate, o “ricette per la bomba” fai da te, che si può assemblare con materiali acquistabili in qualsiasi mercato civile e nascondere addirittura in “involucri in plastica con la forma e i colori delle rocce, usati per abbellire i giardini [...]”.

- islamica al contempo assumendo posizioni fanatiche ed estremistiche proprie dei *mujaheddin*. Il volano di reclutamento è soventemente quello dei predicatori itineranti, come i *Tabligh*);
- *lo sparatore solitario* (L'esempio tipico è quello del maggiore *Nidal Hasan*, autore della strage compiuta nella caserma di *Fort Hood* in *Texas* il 5 novembre 2009);
 - *l'attentatore suicida* ⁽³⁶⁾;
 - *le jihadiste* “(le attentatrici che si ispirano allo jihadismo, sono spesso mosse da ragioni di tipo personale, come un legame affettivo ad un terrorista, una tragedia familiare, o la morte di una persona cara legata al contesto conflittuale che ha determinato uno stimolo alla vendetta) ⁽³⁷⁾ [...]” ⁽³⁸⁾.

I flussi migratori sono ormai il centro di ogni contesa comunitaria, tra smistamenti negli *hot spot* di prima accoglienza, identificazioni di massa, contenimento globale e “*tracciatura*” dei soggetti a rischio nel corso dei loro spostamenti, in una miscellanea di conflitti tra *jus solis*, cittadinanze acquisite, *status* di rifugiato, minore età e quanto altro.

36. www.ceplic-psicologia.it, MARCO CANNAVICCI, Su attentati suicidi e kamikaze, CEPIC — appunti lezioni sul terrorismo, fonte: Khosrokhavar Farhad I nuovi martiri di Allah, Mondadori Editore (2003): “[...] Nel contesto degli attentatori suicida si inseriscono i kamikaze semplici che utilizzano ordigni rudimentali e quelli “speciali” dotati di materiale di derivazione militare ad alto potenziale e particolarmente efficiente e preciso [...]”.

37. In Repubblica.it, *Donna mestosa, il femminile per jihadiste*, “[...] Consigli di bellezza, di moda, di cuore: come su *Cosmopolitan*, o su *Elle*, o *Amica*. Ma *Al Shamikha* (Donna Maestosa), una nuova pubblicazione in arabo, non è una normale rivista patinata destinata al pubblico femminile. L'editore infatti è il braccio mediatico di al Qaida: in copertina c'è una donna avvolta dalla testa ai piedi nel niqab che imbraccia un mitragliatore. Una trentina di pagine di suggerimenti per la donna di al Qaida, per cui trovare il principe azzurro significa “sposare un mujaheddin”. Sul fronte della bellezza, ad esempio, come fare ad avere una carnagione perfetta? “Restate in casa con il volto coperto”. Al *Shamikha* mischia moda e consigli di lifestyle in articoli scritti in molti casi da donne: “Non uscire se non quando è necessario” e, una volta fuori, indossare sempre il niqab per proteggere la pelle dal sole. “La Nazione dell'Islam ha bisogno di donne che conoscono la verità sulla loro religione, la battaglia e le sue dimensioni e sanno cosa ci si aspetta da loro”, ha scritto il direttore Saleh Youssef nella presentazione del 'numero zero', che propone interviste con “mogli di martiri” della jihad e elogia chi ha dato la vita per difendere l'interpretazione di al Qaida del Corano: “Dal martirio il credente riceverà sicurezza e felicità”. Secondo James Brandon, portavoce del centro britannico anti-estremisti, ‘Donna Maestosa’ è “la versione jihadista di *Cosmopolitan* [...]” (ANSA).

38. M. DI STEFANO, B. FIAMMELLA, *Profiling, tecniche e colloqui investigativi. Appunti d'indagine*, Altalex editore, Montecatini Terme (2013).

Una contesa, questa, che tra deportazioni di massa ed ONG scopertesesi di punto in bianco società armatrici, rimanda a quel quesito di *David Edmonds* che, nell'addentrarsi oltre la metafora de "l'uovo oggi o la gallina domani", tratta il "dilemma etico del male minore" (39), ed la domanda se "uccideresti (o meno) l'uomo grasso" (40):

[...] E si, perché — si stia disquisendo della possibilità o meno di far convivere nello stesso settore gruppi *ultras* avversi, piuttosto che disputare una partita a porte chiuse; si stia argomentando sulla necessità di accogliere altre navi carrette, o invece rispettare al mittente migliaia di disperati; si stia trattando dell'utilità di dare spazio ad un centro sociale o, al contrario, abbattere con le ruspe un accampamento Rom; si stia considerando la ragionevole opportunità di sospendere il trattato di *Shengen* o, in altro scenario, tagliare i soldi alla Sanità per l'acquisto di nuovi caccia bombardieri; si stia disquisendo tra simpatie geopolitiche filo occidentali o opportunità di contestò nello scacchiere nucleare orientale — sarà sempre quel "dilemma" bio-etico a dividere l'arena, demarcata da buoni e da cattivi, da interventisti e pacifisti, colorita da addetti ai lavori, opinionisti, azzecca garbugli o semplici cittadini disorientati [...]. (41).

Le transazioni economiche ed i flussi di denaro che corrono sul *web* attraverso quella miriade di sistemi di scambio sui circuiti di *money transfer* sono linfa per il sostentamento dei gruppi terroristici; così come il *camouflage* di servizi telefonici a pagamento in grado di trasferire dall'altra parte del globo — lo si è visto con i traffici di droga — contante a gogo con la ricarica di schede telefoniche; o, ancora, i "bancomat cinesi", un sistema di liquidità ormai diffuso che riesce a ripulire denaro attraverso false fatturazioni che finiscono su istituti bancari nelle risaie cinesi per poi rientrare "pulito" in qualsivoglia località, con un piccolo ritocchino di interesse.

39. D. EDMONDS, *Uccideresti l'uomo grasso? Il dilemma etico del male minore*, Raffaello Cortina editore, Milano (2014).

40. Ivi, pag. 7: "[...] Un uomo è in piedi al lato dei binari quando vede un treno in corsa lanciato verso di lui: chiaramente i freni non hanno funzionato. Più avanti ci sono cinque persone legate sui binari. Se l'uomo non fa nulla, i cinque saranno travolti e uccisi. Per fortuna, accanto a lui c'era una leva di scambio: agendo sullo scambio manderà il treno fuori controllo su un altro binario, un ramo deviato, proprio lì, poco più avanti. Ahimè, c'è un intoppo: sul ramo deviato vede una persona legata sui binari; il cambiamento di direzione comporterà inevitabilmente l'uccisione di questa persona. Che cosa dovrebbe fare? [...]."

41. M. DI STEFANO, E. SACCHI, L. REITANO, *Terrorismo e comunicazione. Introduzione alla bioetica, alle investigazioni open sources ed alle geoscienze forensi*, cit.

Così come gli innumerevoli sistemi di “money laundering” dei proventi da crimine transnazionale ⁽⁴²⁾.

La prima fase del riciclaggio (del collocamento) riguarda l'introduzione del denaro illecitamente accumulato nel sistema finanziario, c.d. *placement stage*.

Segue la seconda fase (della stratificazione) che prevede una serie di trasformazioni o trasferimenti nel tempo e nello spazio del denaro accumulato, c.d. *layering stage*; fino a raggiungere il totale mascheramento dell'origine e delle tracce contabili del denaro sporco, con una pluralità di ulteriori trasferimenti.

Dal punto di vista geografico la fase di *layering* privilegerà quei Paesi *off shore* aventi normative antiriciclaggio di facciata ed inserite nelle *black list* comunitarie.

La terza fase consente, infine, di far rientrare i capitali nel circuito finanziario legale, come ad esempio attraverso iniziative imprenditoriali o acquisti immobiliari, c.d. *integration stage*.

Altri proventi, lo si è visto analizzando i flussi di eroina dai Balcani, hanno riguardato le piantagioni transgeniche utilizzate dai *mujaheddin* afgiani per finanziare la guerriglia islamica, inondando l'occidente di eroina a prezzi da supermercato, nel contesto di un *business* dove, ormai da anni, il denaro viene stimato attraverso la “cubatura” piuttosto che con la conta.

La *prevenzione passiva* negli ultimi tempi si è “inventata” con mille sfaccettature di prevenzione e controllo:

- dalla costituzione di aree protette con la collocazione di più o meno estetici cavalli di frisia, denti di drago, concertine ed aggraziati blocchi di barriere *Jersey*;
- a massivi posti di controllo obbligatorio nelle aree di maggior criticità, alle volte con monitoraggio *metal detector*, altre volte con imbuto di transito in grado (sarebbe opinabile) di monitorare non solo il transito ruotato (come gli ormai rodati lettori targhe del sistema S.C.N.T.T., TUTOR e VIRGILIO, in grado di leggere le targhe dei veicoli e poi inserirle in data base consultabile dalle forze di polizia per esigenze investigative, con applicativi di alert e di controllo silente), bensì in grado di effettuare opera-

42. L. 16.3.2006, n. 146.

zioni di identificazione biometrica che vanno dall'*enrollment* ⁽⁴³⁾ al *riconoscimento* ⁽⁴⁴⁾ (sia essa della geometria del volto ⁽⁴⁵⁾, dell'iride ⁽⁴⁶⁾, della geometria della mano ⁽⁴⁷⁾, o delle impronte digitali ⁽⁴⁸⁾ già ampiamente fruibile con sistemi avanzati di raccolta, comparazione a classificazione d'archivio ⁽⁴⁹⁾;

- al censimento e monitoraggio delle *new entry* nello scenario dei “precursori” da attentato, un tempo PETN, RDX, SBR, prolipopilenenglicole e la naftilammina alla base della composizione del Semtex e del C-4; poi, con l'attacco al *Bataclan*, evolutosi nei cristalli del TAPT, un esplosivo *low cost* ottenibile sintetizzando acido solforico-cloridrico-muriatico, perossido d'idrogeno, acetone e bicarbonato; per poi proseguire con il furto o noleggino di ruotati di grosse dimensioni; ed ancora il confezionamento di ordigni rudimentali con bombole di gas e materiali infiammabili;

43. Si definisce la fase di registrazione iniziale, durante la quale vengono acquisiti più campioni della caratteristica biometrica e viene creato il modello che verrà usato per i confronti successivi.

44. È la fase che si ripete ogni qual volta l'utente si presenta al punto di controllo.

45. Il riconoscimento del volto utilizza caratteristiche peculiari del volto come la posizione del naso e degli occhi, il profilo superiore degli occhi, l'area degli zigomi o i lati della bocca.

46. Il modello dell'iride è estremamente complesso e ricco di informazioni, con oltre 200 punti unici: l'iride dei due occhi di un medesimo individuo sono differenti. Le caratteristiche dell'iride sono stabili durante la vita di un individuo.

47. La geometria della mano è basata su caratteristiche come la lunghezza delle dita, l'ampiezza, lo spessore e particolari curvature della mano.

48. Le impronte sono costituite da creste (linee) e solchi sulla superficie del polpastrello. L'unicità delle impronte digitali è stabilita dalla disposizione delle creste e dei solchi così come dalle *minutiae* (punti locali che caratterizzano la biforcazione e/o terminazione delle linee).

49. VISA SCAN₃: è un sistema di rilevamento ottico delle impronte digitali utilizzato dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza per l'acquisizione delle impronte digitali. AFIS: acronimo di *Automated Fingerprint Identification System* ovvero Sistema Automatizzato di Identificazione delle Impronte; è un sistema hardware e software, che nasce dalla necessità di ridurre i normali tempi di acquisizione e catalogazione dei cartellini decadattilari e dalla necessità di effettuare una ricerca rapida ed efficace delle impronte sconosciute in una banca dati unica, informatizzata, consultabile dal centro e dalla periferia. Le impronte digitali vengono codificate attraverso un algoritmo, gestito dal Sistema. Le ricerche vengono eseguite sia su set di 10 impronte, sia su frammenti d'impronta digitale sia sulle impronte palmari, rilevati dagli organi di polizia sulla scena del crimine.

- al monitoraggio analitico e sistematico di tutti i sistemi di viaggio a lunga distanza, siano essi via mare, aria, ruotati o ferrati;
- o il censimento dei tanti *rendez vous* di raccolta per ragioni religiose estremistiche e di aggregazione sociale, siano esse moschee, scantinati o saracinesche del dopolavoro.

Il coordinamento della comunità europea. Tutti gli elementi di criticità richiamati fino a questo punto sono (o quantomeno si ritiene che lo siano) oggetto di analitico interesse dei singoli apparati di *intelligence* seppur, alle volte, in un miope antagonismo tra poveri nello scacchiere internazionale, per la mancanza di un reale collante, ove la “circularità informativa” ed il “coordinamento” per fini d’*intelligence* dovrebbe trovare una esplicazione al passo con la crisi della sicurezza attuale.

Uno scenario operativo, quello comunitario, ove accanto all’*Agenzia Europea per la Difesa* E.D.A., vi è un *Servizio Europeo per l’Azione Esterna* S.E.A.E., più un collante diplomatico multinazionale che un polmone in grado di ossigenare il Joint Situation Centre Sit.Cen. fatto, forse, di agenti non particolarmente performanti in attività operative di *intelligence*; ed ancora un “coordinatore antiterrorismo del consiglio europeo”; nomi ed acronimi altisonanti, a cui si aggiungono i più noti organismi di coordinamento giudiziario e di polizia sul fronte comunitario, EUROJUST ed EUROPOL.

Sta di fatto che segnalazioni a “codice rosso”, riservate vigilanze, veline confidenziali e quanto altro scoperchiano un pentolone dove si scopre, solo con il senno del giorno dopo, che il ragazzino della squadretta di calcio del paese, poi immolatosi per la “guerra santa”, era stato segnalato ad oltranza dalle intelligenze di mezzo continente quale terrorista radicalizzato.

L’esempio più recente e significativo riguarda, tra i tanti casi di scarsa fluidità delle informazioni di primario interesse per la sicurezza, quella cellula islamica saltata in aria mentre stava preparando un attentato colossale con bombole di gas destinato alla *Sagrada Familia* di Barcellona ed interpretato, di primo acchito, quale incidente d’archivio per fuga di gas.